

TROVIAMO UN ACCORDO

AFFERMAZIONI

L'ASSICURAZIONE SANITARIA
PUBBLICA NON DOVREBBE
COPRIRE I COSTI DELLE
TERAPIE PER IL CANCRO
DOVUTO AL FUMO.

L'EVASIONE FISCALE NON
DOVREBBE ESSERE MULTATA
SE L'EVASORE DECIDE DI
DICHIARARE QUANTO
GUADAGNATO.

.

CHI NON VIENE DA UNA
FAMIGLIA CON UN
BACKGROUND ACCADEMICO
DOVREBBE AVERE UN
ACCESSO PRIVILEGIATO
ALL'UNIVERSITÀ.

STORIE / NARRAZIONI

LA PECORA DI SOULIER

Nella borgata del *Rouchas*, a Massello, viveva una strega molto temuta, che gettava il malocchio sugli animali a grande distanza. Un vecchio solitario e selvaggio abitava, nella stessa parrocchia, in una baita mal ridotta: non possedeva che una giovane pecora, grassa e d'ottimo aspetto. Un giorno la bestia smise di mangiare, di bere e rifiutò perfino di camminare. Il montanaro, desolato, passava le sue giornate a curarla, ma la pecora deperiva e in breve il suo sguardo si spense. Vedendo lo stato deplorabile della povera bestia, i vicini dissero per simpatia al pecoraio:

"Senti, la tua pecora sta per morire. Ma non le scopriamo alcun sintomo di malattia. Te l'hanno stregata. Non ti vuoi vendicare? Tanto, giorno più giorno meno, la tua bestia morirà. Appoggia dunque la sua testa su uno sgabello e tagliagliela con un colpo netto di scure. Così scopriremo qual è la strega che t'ha gettato questo malocchio e, al tempo stesso, l'avrai punita".

Il brav'uomo acconsentì, ma pregò un vicino di dare il colpo di grazia alla pecora tanto amata. Il contadino, maldestro, fallì il colpo e lasciò la testa della pecora unita al corpo da un lembo di carne. Da quel momento, la strega del *Rouchas* non uscì più di casa e la si vedeva, nella sua cucina, con il collo interamente fasciato da un gran fazzoletto e il viso in preda a grandi dolori. Ma se il contadino avesse abilmente decapitato la pecora con un colpo solo, la strega starebbe morta all'istante e la sua testa sarebbe rotolata lontana dal corpo.

Storia raccontata a Eli Bertalot, pastore valdese a Massello. Il fatto sarebbe accaduto intorno al 1860.
Fonte: M. Bonnet, *Traditions*, (1991), pp. 236-237.

LA STORIA DI ABU HASAN E DELLA SUA SCORREGGIA

Si diceva che il matrimonio sia una gioia per un mese e miseria per una vita. Nonostante questo, tutti concordavano sul fatto che Abu Hasan dovesse sposarsi.

Aveva un'intelligenza acuta, un cuore generoso, e una discreta fortuna personale, e per questo era il celibe più ricercato di Baghdad. Ma quando i suoi amici lo rimproverarono di essere ancora single, Abu Hasan rispose: "Sono libero – perché dovrei diventare schiavo?". Ordinò un altro giro di vino e tutti bevvero alla sua salute.

Non si sa se fu la pressione della solitudine a pesare su di lui, o se piuttosto il desiderio di avere un figlio per poter tramandare il nome di famiglia, ma quando Abu Hasan seppe che la figlia del governatore stava cercando marito, alla fine accettò di sposarsi e tutti si rallegrarono con gioia immensa.

Fu preparata una cerimonia favolosa: la più grande che Baghdad avesse visto da moltissimi anni; i tavoli erano carichi di polli ripieni di pistacchi, capre intere arrosto con datteri freschi in bocca, noci e crema di panna e un numero infinito di sorbetti e dolci; i migliori musicisti della terra suonarono per tutto il giorno, e alla sera Abu Hasan salì sul balcone per lanciare monete d'oro ai poveri riuniti fuori.

Poi, mentre lui e i suoi amici si adagiavano su cuscini di seta fumando il miglior tabacco da miele, la sposa indossò il primo dei sette abiti - ed ecco! Era adorabile come la luna piena, avvolta in un abito turchese grondante di gemme e di argento. Ogni abito successivo la rendeva ancor più adorabile del precedente ed alla fine apparve finalmente in un semplice abito bianco con una collana di perle attorno al collo.

Si ritirò nella sontuosa camera da letto per attendere timidamente l'arrivo di suo marito. Abu Hasan, tuttavia, non poteva sopportare di dover abbandonare i suoi ospiti e continuò ad intrattenerli con storie argute e sobrie riflessioni sulla politica, dando a tutti motivo di allegria e felicità.

Alla fine, quando il suo dovere di ospite fu adempiuto, Abu Hasan sentì il desiderio muoversi dentro di lui e si alzò per augurare la buonanotte ai suoi ospiti in modo che potesse unirsi alla sua sposa sotto le lenzuola di seta del letto coniugale. Ma ahimè! Aveva mangiato e bevuto così pesantemente che, mentre si alzò, non poté fare a meno di rilasciare una scoreggia così forte e tonante che echeggiò da una parete all'altra del palazzo, zittendo ogni voce nelle stanze.

I suoi amici ricominciarono subito a parlare, facendo finta di non essersene accorti e Abu Hasan si allontanò rapidamente in direzione della camera da letto - ma poi cambiò direzione, scappò fuori da una porta laterale della casa, sellò il suo cavallo preferito e cavalcò alla massima velocità fino a Bassora. Lì salì su una nave diretta a est e salpò quella stessa notte, guardando la sua terra natale con le lacrime agli occhi fino a quando l'orizzonte non inghiottì la vista.

Abu Hasan sbarcò in India e grazie alla sua padronanza delle lingue, le sue maniere impeccabili e il carattere irreprensibile, si assicurò presto una posizione al servizio di un rajah locale. Si fece una bella reputazione grazie alla sua incorruttibilità e alla sua sobrietà, e presto divenne il responsabile della disciplina e del benessere della guardia personale del rajah.

Ma sebbene fosse amato e rispettato da tutti, Abu Hasan ogni sera saliva sul merlato più alto per guardare a ovest in direzione della sua terra. Alla fine, dopo dieci anni, nonostante il feroce rimpianto del rajah nel perdere un servitore così prezioso, Abu Hasan fece le valigie e dichiarò che sarebbe tornato nel suo paese natale. Salì su una nave diretta a Bassora. Pieno di ansia per il suo ritorno a casa, non riuscì a dormire per l'intero viaggio. Una volta a terra, cavalcò fino a Baghdad, ma si fermò alla periferia della città, ritrovandosi improvvisamente troppo spaventato per entrare. Per giorni girovagò per le colline, sperando di riuscire a scoprire se la sua reputazione fosse ancora intatta. Alla fine si imbatté in una capanna di pastori e sentì una bambina chiedere a sua madre:

"Mamma, quando sono nata?"

"Oh, è facile, mia cara", rise la madre, "Sei nata nell'anno in cui Abu Hasan ha scoreggiato!"

E con queste parole, la speranza morì nel cuore di Abu Hasan. Fuggì dalla terra e non fu mai più visto.

FONTE: <http://www.tomthumb.org/422/the-tale-of-abu-hasan-and-the-fart-1001-nights/>

LE RANE CHIESERO UN RE - UNA FAVOLA DI ESOPPO

Le Rane vivevano felici in una palude paludosa che si adattava proprio a loro; non si prendevano cura di nessuno e nessuno si preoccupava di loro.

Ma alcune di loro pensavano che non fosse giusto, e che avrebbero dovuto avere un re e una costituzione. Decisero quindi di inviare una petizione a Giove per chiedere ciò che volevano.

"Potente Giove, inviaci un re che regni nella palude e ci metta in riga." Giove rise del loro gracchiare e gettò nella palude un enorme Ceppo, che cadde schizzando tutto intorno.

Le Rane erano spaventate per il trambusto che si era creato, e tutte si precipitarono sulla riva per guardare l'orribile mostro; ma dopo un po', vedendo che non si muoveva, una o due delle rane più audaci si avventurarono verso il Ceppo e osarono persino toccarlo; ancora non si mosse.

Quindi il più grande eroe delle Rane saltò sul Ceppo e iniziò a ballare saltandoci sopra. A seguire, tutte le altre rane fecero lo stesso; per qualche tempo le rane andarono in giro ogni giorno senza accorgersi minimamente del loro nuovo Re Ceppo che giaceva in mezzo a loro.

Ma presto questa situazione non andò più bene alle Rane, che decisero di mandare un'altra petizione a Giove e gli dissero: "Vogliamo un vero re; uno che regnerà davvero su di noi".

Ciò fece molto arrabbiare Giove, che mandò tra loro una grande Cicogna che si mise presto a lavoro iniziando a divorarle tutte.

Quando le Rane si pentirono era troppo tardi.

FONTE: <http://www.taleswithmorals.com/aesop-fable-the-frogs-desiring-a-king.htm>